



Sanna sulle incompatibilità parlamentari. Prevede, tra l'altro, l'impossibilità di «ricoprire le cariche di sindaco di Comune con popolazione superiore a 20.000 abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Con una proposta di legge costituzionale (a firma Follini e Agostini, entrambi Pd) si stabilisce, invece, che non si può svolgere durante l'attività parlamentare nessuna prestazione remunerata, né pubblica né privata. Luciano Violante propone anche l'istituzione di un'Autorità che regoli questa delicata materia che potrebbe provocare squilibri privilegiando chi, tra i parlamentari, ha redditi provenienti da rendite rispetto a coloro che ne hanno solo dal lavoro.

Riordino degli enti locali. Comuni, Province, Regioni, Comunità montane: chi va tagliato? Secondo alcuni le Province, secondo altri sarebbe un danno eliminarle tout court. In ogni caso bisogna ridurre e razionalizzare i livelli intermedi. Lo facciano le Regioni in sei mesi. Riducano al massimo a due i livelli loro sottostanti. Secondo uno dei grandi esperti del tema, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, nelle zone rurali, le Province svolgono un ruolo che sarebbe difficilmente sostituibile, mentre andrebbero eliminate nelle cosiddette «città metropolitane» (circa dodici quelle individuate) che interessano complessivamente circa il 50% della popolazione. Istituire la città metropolitana vorrebbe dire eliminare tutti i livelli intermedi e creare un unico ente di governo. E arriviamo ai piccoli Comuni. Parlare di soppressione in Italia, dove rappresentano la fetta maggiore, è praticamente impossibile. Ma si potrebbe, mantenendo intatti identità e vessilli, istituire le Unioni di Comuni per la gestione dei servizi. Idem per le Comunità montane: oggi ce ne sono 235 (alcune nate dove le montagne neppure ci sono): eliminando quelle fasulle, le altre potrebbero essere amministrate dai sindaci dei Comuni che le compongono, superando così l'attuale livello intermedio di poteri, poltrone e costi.

Società miste. Benché la polemica pubblica troppo spesso le risparmi, ecco dove la politica «costa» di più: le società a partecipazione pubblica. Secondo una ricerca dell'Assonime, più di 5000, 400 delle quali a partecipazione diretta o indiretta dello Stato (con circa 2000 consiglieri): alla fine degli anni Ottanta erano 1000. Le società a partecipazione locale, invece, sono proliferate a tal punto che la Corte dei conti ne ha fatto oggetto di una specifica

indagine (anni 2005-2008). Ecco i risultati: 5928 gli enti locali interessati; 5860 organismi partecipati da 5928 tra Comuni e Province, il 34,67% dei quali si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33 di altri servizi. La Corte conferma che molto spesso la partecipazione in società da parte di enti locali viene utilizzata «quale strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza» e per «eludere i vincoli di finanza pubblica». Il fenomeno della proliferazione delle partecipate nei piccoli Comuni ha portato al divieto, dal 2010, di costituirne di nuove, ma il tema resta attuale. Come quello di snellire all'essenziale i relativi consigli di amministrazione.

Uffici territoriali del governo

Attualmente in ogni capoluogo di Provincia ci sono sei uffici territoriali delle Amministrazioni centrali. Il governo Berlusconi entro il 20 novembre avrebbe dovuto presentare in Parlamento un piano di riassetto, così come previsto dalla manovra di agosto (in seguito al recepimento di un emendamento a firma Morando, Pd). La palla adesso è passata al governo Monti che dovrà presentare le linee guida per «l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, l'accorpa-

Società miste e cda

La Corte dei conti ha aperto un'indagine sulle migliaia di partecipate

Oltre il Bicameralismo

Un Senato delle Autonomie e una Camera legiferante

mento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica».

Vitalizi dei parlamentari. Altro giusto segnale di sobrietà della politica: la sostituzione dei vitalizi dei parlamentari con forme previdenziali sulla scia delle norme previste per gli altri lavoratori. A promettere impegno in tal senso è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'Emilia Romagna ha già adottato la riforma per i propri consiglieri: facciano altrettanto tutte le Regioni italiane. ♦

Basta personalismi Vietiamo i nomi nei simboli elettorali

L'iniziativa dei Comitati Dossetti per la Costituzione: i leader politici facciano un passo indietro per ripristinare la pienezza democratica. Inserire il divieto nella nuova legge elettorale

L'appello

I Comitati Dossetti per la Costituzione si rallegrano per la successione di governo da Berlusconi a Monti, che chiude un periodo in cui la Costituzione repubblicana è stata esposta a un rischio mortale, quale Giuseppe Dossetti aveva denunciato fin dal suo insorgere nel 1994, e propongono alla firma il seguente appello.

Per mettere al riparo il sistema democratico dai mali contratti in questi anni e soggetti ad aggravarsi al di là della stessa persona del premier sconfitto, noi chiediamo che nella prossima riforma della legge elettorale, oltre al ripristino della scelta dei rappresentanti da parte dei cittadini e a una riforma equilibratrice dell'esorbitante premio di maggioranza previsto per la Camera, venga incluso il divieto di contrassegni di lista recanti un nome di persona. L'esperienza ha dimostrato come abbia alterato la qualità della vita democratica la personalizzazione della lotta per la guida politica del Paese, basata sul pregiudizio ideologico secondo cui il capo politico incorporerebbe in sé tutto il popolo, quando invece questo nella varietà dei suoi interessi e dei suoi ideali è pienamente rappresentato solo dal Parlamento. La mancanza di un nome nel simbolo non significa sottrarre al popolo la scelta del governante migliore possibile, ma significa che il governo della legge e non il governo degli uomini d'eccezione è il connotato della democrazia. Resta infatti la verità del detto attribuito a Socrate da Platone nella «Repubblica», e ricordato da Kelsen a suffragio della tesi che «la democrazia è un regime senza capi»: alla domanda su come in uno Stato ideale dovrebbe essere accolto un uomo dotato di qualità superiori, un «genio», il filosofo greco rispondeva: «Noi l'onoreremo come un essere degno di adorazione, meraviglioso ed amabile, ma dopo avergli fatto notare che non c'è uomo di tal genere

nel nostro Stato e che non deve esserci, untogli il capo e incoronato, lo scorteremo fino alla frontiera».

La rinuncia al proprio nome nel contrassegno di lista rappresenterebbe per i leader politici quel «passo indietro» che per il ripristino della pienezza democratica, come si è ritenuto, era richiesto non solo a Berlusconi, e sarebbe una convalida degli art. 49 e 67 della Costituzione secondo i quali a tutti i cittadini tocca concorrere a determinare la politica nazionale e i parlamentari non sono gravati da vincolo di mandato; il continuo richiamo a un'investitura popolare del capo ha infatti determinato nel senso comune la convinzione che i membri del Parlamento dipendano da un mandato imperativo dato dall'alto, al punto che sono stati accusati di tradimento quei membri della maggioranza che hanno fatto venir meno, come è del tutto legittimo, il loro voto al governo, e che sia stato bollato come «golpe» qualunque tentativo del Parlamento di stabilire una diversa guida richiesta dal Paese.

I firmatari di questo appello ricordano inoltre la natura politica e non tecnica del risanamento necessario delle finanze pubbliche, che dovrà avvenire salvaguardando i soggetti più deboli, con prestazioni patrimoniali non imposte se non in base alla legge, con criteri di progressività, senza distorsioni elettorali, promuovendo l'occupazione e mirando a un incremento a beneficio di tutti delle ricchezze del Paese, a norma degli art. 23, 35, 37, 41, 53 e 75 della Costituzione.

Raniero La Valle, Luigi Ferrajoli, Mario Dogliani, Domenico Gallo, Umberto Allegretti, Gaetano Azzariti, Alfonso Di Giovine, Alessandro Pizzorusso, Alessandro Baldini, Francesco Di Matteo, Maurizio Serofilli, Enrico Peyretti.

Le firme possono essere inviate a: comitatidossetti@tiscali.it.